

Banca d'Italia, la stagione Draghi inizia dalle nomine

Primo giorno di lavoro del governatore La costruzione di una «squadra» di fiducia

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO GIORNO da governatore in carica per Mario Draghi. L'ex vicepresidente di Goldman Sachs ha varcato il portone di Palazzo Koch ieri mattina alle 8, per uscirne solo alle 13 e tornare dopo il pranzo consumato nella sua abitazione romana ai Parioli.

Il primo incontro è stato con il Direttore, circa un'ora dopo il suo arrivo. Cerimonia sobria e breve: poi subito al lavoro. Ad accoglierlo anche un lungo comunicato sindacale della Falbi, che ha messo subito sul tavolo le sue richieste. In primo luogo il ritiro del ricorso presentato da Antonio Fazio nella lunga vertenza sindacale. Insomma, i dipendenti si aspettano un gesto di distensione e soprattutto di apertura al dialogo, dopo anni di confronto «orodo». Duro attacco del sindacato guidato da Luigi Leone anche contro i «privilegi» riconosciuti all'ex governatore: capitolo su cui si arriva a minacciate denunce. Oltre alla questione sindacale, Draghi dovrà affrontare parecchi spostamenti interni: sono da nominare subito tre funzionari generali, ed altri tre sono in via di pensionamento nel 2006. Tra questi anche Angelo De Mattia, in usci-

ta in novembre, il segretario particolare dell'ex governatore con un lungo passato nelle file del Pci e della Fisac-Cgil. Ci si attende anche un «rimpasto» nel Direttorio. Il direttore generale Vincenzo Desario, infatti, è in via di pensionamento. Draghi gli avrebbe comunque chiesto di restare almeno fino alle elezioni politiche. Tra i nomi più accreditati per assumere la direzione generale si parla di Mauro Masi (segretario generale della presidenza del Consiglio), Fabrizio Saccomanni (attuale vice presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) e Gianpaolo Galli (direttore generale dell'Ania). Nel caso di un passaggio interno, in pole position resterebbe Perluigi Ciocca, attuale vice di Draghi. Insieme al Direttore e a tutto il consiglio su-

Ci sono da sostituire molti funzionari generali: è in vista un ricambio generazionale

periore il nuovo governatore dovrà provvedere anche all'adeguamento dello Statuto al nuovo regime introdotto dalla riforma del risparmio. La riunione del consiglio dedicata a questa materia è fissata per il 26 gennaio: nel frattempo una squadra di legali è al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi. Non è ancora fissata invece l'attesa riunione del Ccir al ministero del Tesoro: è probabile che slitti a inizio febbraio. Ma sulla scrivania di Draghi, che (almeno per ora) è ancora quella di Fazio, il dossier in evidenza è quello dell'Opa Unipol su Bnl, con l'eventuale rientro in gioco degli spagnoli del Bilbao. Un'operazione, quella sulla banca romana, che Draghi conosce bene se non altro perché con la Goldman Sachs fu consulente del colosso basco all'epoca del lancio dell'Ops. Qualche osservatore parla di rischio di conflitto di interessi: non si sa ancora come il neogovernatore voglia risolvere la questione. Sta di fatto che con il nuovo regime tutte le decisioni diventano collegiali, un dato che rende meno pesante l'ipotesi di conflitto. Lo «sbarco» di Draghi in Bankitalia è stato salutato con favore da tutti gli osservatori: molti si aspettano una forte ripresa di credibilità del nostro Paese a livello internazionale, visti i rapporti con molti soggetti stranieri che il neogovernatore ha inteso in questi anni. Il primo appuntamento all'estero è per giovedì 2 febbraio a Francoforte, per il direttivo della Bce.



Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Foto Photrola/Ansa



IL DOPO FIORANI Manovre in corso sulla Popolare italiana

GLI EX VERTICI sono a San Vittore, ma l'interesse in Borsa e tra gli azionisti per la Banca popolare italiana continua a crescere in vista dell'assemblea dei soci di fine mese. La lista Giarda-Gronchi potrebbe essere la sola a presentarsi all'assemblea del prossimo 28 gennaio per eleggere il nuovo consiglio di amministrazione anche se singole candidature, in aggiunta ai consiglieri indicati, potranno essere presentate al momento del voto. Alla scadenza del 17 gennaio quindi potrebbe essere depositata solo la lista emersa faticosamente nel cda dello scorso mercoledì. La decisione del direttore generale Gronchi di non scendere a compromessi sulle candidature, con la vecchia guardia di Fiorani, aveva fatto ipotizzare che questa potesse presentare una propria contro-lista. Secondo alcuni osservatori però la pattuglia dei candidati lodigiani (6 su 16) caratterizzata da personalità di prestigio come il presidente della Camera di Commercio Enrico Perotti e l'industriale Roberto Martone, avrebbe raccolto consensi e tranquillizzato i soci. Anche la decisione di inserire in lista Giorgio Olmo, che aveva ricoperto la carica di ad dopo la sospensione dei vertici della ban-

ca da parte della Procura di Milano, avrebbe depotenziato, fra gli ex fedelissimi di Fiorani, lo schieramento contrario alla soluzione di Gronchi. Le voci raccolte avevano parlato anche di una possibile discesa in campo dell'ex direttore generale Ambrogio Sfrondini, già consigliere di amministrazione anche se singole candidature, in aggiunta ai consiglieri indicati, potranno essere presentate al momento del voto. Alla scadenza del 17 gennaio quindi potrebbe essere depositata solo la lista emersa faticosamente nel cda dello scorso mercoledì. La decisione del direttore generale Gronchi di non scendere a compromessi sulle candidature, con la vecchia guardia di Fiorani, aveva fatto ipotizzare che questa potesse presentare una propria contro-lista. Secondo alcuni osservatori però la pattuglia dei candidati lodigiani (6 su 16) caratterizzata da personalità di prestigio come il presidente della Camera di Commercio Enrico Perotti e l'industriale Roberto Martone, avrebbe raccolto consensi e tranquillizzato i soci. Anche la decisione di inserire in lista Giorgio Olmo, che aveva ricoperto la carica di ad dopo la sospensione dei vertici della ban-

DI PIETRO La magistratura dovrebbe occuparsi di Berlusconi

MILANO «Silvio Berlusconi dovrebbe stare attento a quello che dice, perché continua a lanciare messaggi e fare affermazioni senza dare le prove di ciò che dice e potrebbe essere messo sotto inchiesta per calunnia e diffamazione preventiva, per questo la magistratura dovrebbe occuparsene al più presto». Così il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, è intervenuto sulla questione Unipol e sulle ultime dichiarazioni del premier in proposito. «Dall'altra parte - ha aggiunto - tutta l'Unione non deve commettere l'errore di andare dietro alle fantasie del premier, affermazioni fatte ad arte con l'unico scopo di spaccare il Paese e rispondere invece alle sue inadempienze». Secondo Roberto Villetti della segreteria della Rosa nel Pugno, Berlusconi continua con un'insistenza degna di miglior causa, e del tutto indifferente al ruolo che ricopre, ad alzare un polverone gigantesco su tutta la vicenda dell'Unipol. Lo scopo strumentale è del tutto evidente. Berlusconi, dismessi i panni del garantista che aveva sempre vestito quando si trattava di difendere se stesso e la sua stretta cerchia di amici, batte da un po' di tempo la pista giustizialista accampando gli argomenti più disparati e fantasiosi per cercare di imbastire un processo di piazza contro i Ds, contro il centrosinistra e contro Romano Prodi».

Unipol alla ricerca di nuovi partner finanziari Giovedì vertice sulle «controdeduzioni». La giapponese Nomura: andiamo avanti

di Roberto Rossi / Roma

PARTNER Unipol non molla l'opa su Bnl. La compagnia assicurativa è alla ricerca di un nuovo partner finanziario. Uno in grado di accollarsi oltre un miliardo di euro. E cioè la somma necessaria per soddisfare i requisiti patrimoniali che Banca d'Italia, lo scorso 10 gennaio, non riteneva soddisfatti. Anche per questo motivo giovedì prossimo la compagnia assicurativa, ora sotto la guida di Pier Luigi Stefanini, riunirà il consiglio di amministrazione. Il quale, secondo la nota diffusa in tarda serata, dovrebbe esaminare «le linee di indirizzo sulla cui base

gli amministratori delegati potranno proseguire nella gestione delle iniziative conseguenti alla suddetta decisione della Banca d'Italia». La società assicurativa ha aggiunto che «intende ricercare percorsi e soluzioni idonee a tutelare i propri interessi, quelli degli azionisti e dei partner finanziari». Soluzioni, si legge ancora, «trasparenti e di mercato, nel pieno rispetto di tutti gli interlocutori coinvolti nell'operazione Bnl». Chi potrebbe coinvolgere Unipol? Da Bologna bocche cucite. Nei giorni scorsi si era parlato di un coinvolgimento di Monte dei Paschi. Che però non ha trovato ancora conferme dirette. È probabile anche che si guardi all'estero. Ieri Nomura, la banca

giapponese coinvolta nell'operazione, ha fatto sapere di restare al fianco della compagnia bolognese continuando a sostenere l'operazione sull'istituto di via Veneto. In una nota la banca nipponica ha confermato la disponibilità a «determinare strategie alternative per aiutare Unipol a raggiungere i suoi obiettivi. Se l'obiettivo è portare a buon fine l'offerta su Bnl, allora saremo al loro fianco. Se Unipol dovesse decidere per obiettivi diversi, li sosterranno nel perseguimento dei nuovi obiettivi». In Borsa, comunque, si scommette che Bankitalia, che dal momento della ricezione delle controdeduzioni ha 15 giorni di tempo per rispondere, si sia orientata a un definitivo «no» alla scalata della Bnl. Ieri il titolo Bnl ha perso lo 0,35% a 2,847 euro,

mentre le Unipol sono salite dello 0,91% a 2,557. Ad alimentare queste speculazioni, voci, non confermate, di contatti con il Banco Bilbao, la banca concorrente che la scorsa estate aveva lanciato un'offerta di scambio proprio su Bnl. Secondo indiscrezioni Unipol starebbe vagliando la possibilità, nel caso in cui Bankitalia dia il «no» definitivo, di un accordo con gli spagnoli. Ieri a Madrid la banca basca era sui massimi (oltre i 15 euro). Con questi livelli l'offerta di luglio, che prevedeva un rapporto di 5 azioni Bnl contro 1 di Bbva, se riproposto valterebbe 3,08 euro le azioni Bnl. In questo caso Unipol potrebbe vendere il suo 14,99% ricavando una ricca plusvalenza. Sempre che gli spagnoli siano interessati.

L'INTERVISTA GIULIANO POLETTI Il presidente di Legacoop: siamo imprese forti e competitive, ma in molti ci vorrebbero mettere in un angolo. Il problema del credito è reale

«Le cooperative non si faranno chiudere nei supermercati»

di Laura Matteucci / Milano

L'unità del mondo cooperativo, così come proposta dal presidente di Confcooperative Franco Marino? «Un processo positivo». Berlusconi che continua ad accusare le coop di intrecci poco adamantini con le amministrazioni rosse? «Fuori dalla realtà. Hanno ristrutturato anche la Scala, con un'amministrazione comunale e regionale di centrodestra». L'operazione Bnl? «Andiamo avanti. Il sistema finanziario italiano è giovane e circoscritto, diciamo pure un po' asfittico, se si arricchisce di presenze è solo un bene per tutti». Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, fa il punto. Replica alle accuse



strumentali di Berlusconi, e ribatte: la tempesta politica-giudiziaria-mediatica che ha travolto Unipol e mondo cooperativo non li ricaccerà all'angolo, ad aprire supermercati come vorrebbe Montezemolo, il presidente di Confindustria. «Unipol intende continuare a crescere. E col gruppo tutto il mondo cooperativo». **Berlusconi ha trovato la sua arma elettorale, non smette di alimentare polemiche tra deposizioni in Procura e accuse di intrecci e scambi di favore tra coop e giunte rosse. Come risponde Poletti?** «Che è una posizione del tutto sbagliata, che non corrisponde alla realtà. Le coop hanno gli appalti perché lavorano bene. Dire quello che dice Berlusconi nega il va-

lore del lavoro svolto da migliaia di persone. Si parla del monopolio distributivo delle coop. All'inizio degli anni Novanta c'erano Euromercato in mano a Berlusconi, la Rinascenza della Fiat, la Gs di Benetton. Se poi hanno venduto, che c'entrano le coop? Tanti imprenditori lavorano con noi, molti altri riescono a vendere i loro prodotti proprio perché esiste la grande distribuzione cooperativa». **Di fatto, si discute anche delle dimensioni delle coop. Piccolo è bello e trasparente, grande è un'impresa come le altre?** «Di certo la funzione mutualistica non dipende dalle dimensioni. Anzi. La domanda giusta è: questa impresa, piccola o grande che sia, risponde alle ragioni mutualistiche per cui è nata? Prendiamo una coop di lavoro: dà lavoro? lavoro buono,

pagato, sicuro, garantito? Se la risposta è sì, vuol dire che quell'impresa fa bene il suo mestiere di coop». **In quest'ottica, comunque vada a finire l'operazione Bnl, resta aperto il problema della finanza e del credito.** «Resta all'ordine del giorno, sì. Le banche di credito cooperativo sono già una risposta, ma di risposte ce ne vogliono anche altre, compresa quella di arrivare a controllare degli istituti. Una strada già aperta, del resto, da Unipol Banca. Che poi in Italia sia un progetto difficile da attuare è evidente. Ci sono interessi in gioco che la considerano un'ipotesi da ritardare o evitare. È un problema dell'Italia, non delle coop». **Crescere significa anche dare il via ad un processo di integrazione con Confcooperative?**

«Tempi e strumenti sono tutti da vedere, ma la direzione è giusta. Non solo per rinsaldare l'autonomia delle coop, come dice Marino, ma soprattutto perché un movimento non più diviso nella rappresentanza è più forte. Anche perché siamo in una fase molto difficile per l'economia, che implica riorganizzazioni necessarie per mantenere efficienza e competitività d'impresa. Parlo di fusioni, aggregazioni, consorzi. Vogliamo un mercato aperto e competitivo? Ebbene, significa anche questo». **Torniamo sul tema della governance. Alla voce controlli, c'è chi auspica un ruolo più significativo di Legacoop.** «Un tema che riguarda l'intero sistema imprenditoriale. Sottolineo che le coop non è che siano senza controlli. Ricordo anche che non esiste un sistema perfetto,

ma solo risposte perfettibili. Legacoop può promuovere un'analisi delle criticità, definire degli schemi di riferimento e demandare poi ai diversi settori perché li «personalizzino». Le regole devono adattarsi alle situazioni concrete, ogni coop ha problemi e risposte specifici». **Le coop stanno per presentare i bilanci. Inciderà l'operazione Bnl sul loro stato patrimoniale?** «A cominciare da Unipol, le coop sono solide. E i preconsuntivi 2005 dimostrano che continuano a crescere, anche se a ritmi più lenti che in passato, ma che questo dipende dal quadro economico generale. Le coop reinvestono, non delocalizzano, obbediscono a vincoli che generano comportamenti virtuosi. Continuano a crescere a tassi significativamente più alti del complesso del mondo imprenditoriale».